

GAZZETTA DEL SUD

Dopo la sparatoria una telefonata alla polizia

Ancora una volta l'ombra della violenza mafiosa si allunga sull'Università. Ieri mattina intorno alle quattro, davanti all'ingresso della palazzina A del complesso "Poggio dei Pini in cima all'altura isolata di contrada Avarna, nella periferia nord della città, qualcuno ha esploso cinque colpi di pistola calibro 7.65 contro la "Renault Clio" AE 238 WR del dott. Eugenio Capodicasa, 46 anni, nativo di Caltanissetta, capo della segreteria del rettorato da oltre tredici anni. L'utilitaria si trovava parcheggiata al termine della rampa d'accesso alla palazzina che ospita numerosi condomini. I cinque proiettili hanno trapassato gli sportelli della fiancata sinistra (quattro sullo sportello anteriore, uno su quello posteriore) ed hanno mandato in frantumi i finestrini. In quel momento Capodicasa con la moglie e il più piccolo dei tre figli dormiva tranquillamente nella camera da letto che sporge dal lato interno e così la coppia non ha udito gli spari. L'allarme è scattato dopo una telefonata anonima al 113: «Venite a San Michele,, hanno sparato su una "Clio"». Questo il messaggio dello sconosciuto interlocutore che ha, subito riattaccato. Secondo le prime ricostruzioni dovrebbe essersi trattato di un vicino, di quei che risiedono negli appartamenti prospicienti la salita o lungo il porticato del "Poggio" sul quale affacciano numerose terrazze e balconi ma non si esclude nemmeno che possa essere stato uno dei partecipanti all'attentato. Se fosse un residente, come sembra, comunque più probabile, potrebbe aver sentito qualcosa di utile agli inquirenti. Appena arrivati, gli agenti della Mobile e delle Volanti hanno subito individuato la "Clio" verde di Capodicasa tanto erano evidenti i segni del raid: un tappeto di vetro sull'asfalto e la fiancata sforacchiata dai proiettili. Risaliti, all'identità del proprietario, funzionario bussato alla porta della sua abitazione. Il dirigente, molto scosso dall'accaduto è stato a lungo ascoltato dagli investigatori, coordinati dal capo della squadra mobile Roberto Bocca. Ha riferito che giovedì sera aveva fatto ritorno a casa dopo aver atteso, accolto all'aeroporto di Catania il rettore dell'Università di Messina Diego Cuzzocrea, reduce da un viaggio intrapreso per ragioni familiari. «Al mio rientro da Catania, a mezzanotte e mezzo, - ha spiegato Capodicasa - mia moglie ed io, considerati l'ora e la stanchezza, siamo andati a dormire, non abbiamo sentito assolutamente il fragore degli spari. Sui moventi dell'intimidazione il capo della segreteria del rettorato non si sbilancia ma riflette ad ampio respiro: "Non ho mai ricevuto né minacce né intimidazioni che possano giustificare episodi simili: no, per situazioni personali no, per il mio lavoro all'Università. Certamente, però, viene da pensare alle gravi vicende "che si sono abbattute sull'Ateneo e agli atti di violenza e intimidazione di questi ultimi anni». Il grave attentato, segno di una strategia mafiosa della tensione che pare voler soffocare la città in una morsa, è stato collegato immediatamente dal magistrato inquirente all'omicidio del professor Matteo Bottari, ucciso con una fucilata in volto il 15 gennaio scorso all'incrocio dei viali Annunziata e Regina Elena. La titolarità delle nuove indagini è stata avocata dal pm Carmelo Marino, il

sostituto della Direzione distrettuale antimafia che indaga su quell'omicidio, e non dal pm che ieri era di turno, il dottor Franco Chillemi. Il dottor Marino non sembra avere dubbi. Ha ravvisato, infatti, forti elementi di collegamento tra la grave intimidazione al funzionario e l'omicidio del prof. Matteo Bottari di cui Capodicasa era, peraltro, buon amico. Capodicasa, recentemente, è stato più volte ascoltato, sempre e solo nella qualità di persona informata dei fatti: «Dai semplici chiarimenti - spiega - di tipo tecnico- amministrativo sulla gestione dell'Ateneo (n.d.r. agli ispettori inviati dal ministro Berlinguer) ai maggiori procedimenti giudiziari in corso. Nell'ambito "dell'inchiesta Sitel" - precisa - il procuratore aggiunto Cassata mi ha convocato come testimone quando la Procura Generale ha riaperto le indagini. Per quanto riguarda l'omicidio Bottari sono stato ascoltato forse più a lungo, specialmente in relazione al fatto che il prof. Bottari, del quale ero un amico, 1 sera prima d'essere ucciso, era passato dal rettorato». Tasselli di un puzzle forse unico, raggi di una circonferenza che non si chiude.